



Capofila
Donald Trump, 70
anni. La sua elezione
a presidente degli
Usa conferma
la forza delle spinte
nazionaliste in tutto il
mondo.

Populismo

Il 2016 è stato l'anno dei muri. Il muro tra Ungheria e Serbia (175 km), quello tra Grecia e Macedonia, quello tra Bulgaria e Turchia, quello tra il Marocco e l'enclave spagnola di Melilla; senza contare i muri "virtuali" del Brennero e di Ventimiglia, dove i migranti vengono fermati e rispediti in Italia e il progetto più recente, annunciato dal governo inglese, che annuncia la disponibilità a finanziare l'allungamento della barriera di cemento al porto di Calais, per impedire l'assalto dei migranti ai traghetti sulla Manica. Come spiega bene Eva Giovannini, giornalista e autrice di *Europa anno zero. Il ritorno dei nazionalismi* (Marsilio), il 2017 rischia di confermare in Europa l'ascesa dei partiti che fanno leva sulla "paura dell'invasione". Vedremo queste formazioni al governo nei loro Paesi? «Non sono pessimista», dice Piero Ignazi, docente di Politica comparata all'università di Bologna: «Hanno ottenuto successi solo in elezioni secondarie e restano espressione di una protesta finché rimangono isolati. Se invece i partiti conservatori cominciano a guardarli come potenziali alleati, allora potrebbe saltare la diga». Il Paese più a rischio? «L'Austria, nonostante l'elezione del presidente ecologista Alexander Van der Bellen: lì la destra nazionalista ha radici solide». Ignazi conferma il suo approccio non catastrofista anche sul presunto asse Trump-Putin: «Speriamo che abbiano buoni rapporti, serve a tutti i Paesi». E rimarca invece l'originalità del più populista dei nostri partiti, il Movimento 5 stelle: «Ha saputo fidelizzare un elettorato giovane e quindi è destinato a durare. Se la sua classe dirigente non si azzannerà». **Alessandra Di Pietro**

